

L' ARCHIGINNASIO

ANNO V - NUM. 1 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
GENNAIO-FEBBRAIO 1910 COMUNALE DI BOLOGNA ♡ ♡ ♡

SOMMARIO — E. ORIOLI: Contratto per correzione di stampe nel sec. XV — L. FRATI: Le tavole di scherma e di lotta di Paolo Kal — A. SORBELLI: I manoscritti Gualandi — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Atti della Commissione direttiva della Biblioteca - Acquisti (dicembre 1909-gennaio 1910) - Doni (dicembre 1909-gennaio 1910) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di dicembre 1909-gennaio 1910 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio. — *Tavola fuori testo*: La sala e il soffitto della Biblioteca popolare.

Contratto per correzione di stampe nel sec. XV

Si racconta che Aldo Manuzio avesse a dire che un libro senza errori di stampa era un'opera quasi divina, ed un illustre bibliografo moderno, il Lozzi, ha soggiunto che una stampa corretta, specialmente nei secoli passati, era una delle cose più difficili e quasi miracolosa. Di qui la necessità di procurarsi abili ed intelligenti revisori e la cura continua degli stampatori nel saperli scegliere. Così che noi vediamo come nei primi tempi dell'invenzione tipografica uomini di non comune cultura, quali professori, dignitari ecclesiastici e letterati di fama non isdegnassero il mestiere di proto. Basta rammentare fra questi Giasone del Maino e Lodovico Bolognini, notissimi giureconsulti, il Puteolano, Giorgio Merula, Costantino e Giovanni Lascaris e tanti altri.

Neppure era raro il caso che questo compito fosse assunto anche dagli stessi studenti. Ciò si verificò molte volte a Bologna, dove si ebbero sempre maggiori cure per l'insegnamento giuridico e a preferenza degli altri si coltivò tale studio e quindi maggiore fu il numero dei libri di materia legale, che si pubblicarono,

specialmente per uso scolastico, sin dall'inizio della stampa nella nostra città. Era quindi naturale che per la correzione di questi si ricorresse all'opera di scolari in diritto, come ai meglio indicati in simili lavori, e in tal modo, i più avveduti e previdenti, mentre si procacciavano un guadagno, nello stesso tempo avevano modo di istruirsi e molte volte di venire in possesso, senza spesa, di un esemplare del libro necessario ai loro studii, perchè di solito gli editori o gli stampatori, oltre la somma pattuita per mercede del lavoro di correzione, usavano dare in regalo ai correttori anche una copia del libro da essi riveduto. Questo si riscontra per la revisione della stampa di un'opera legale di molta importanza pubblicata in Bologna nel 1475, il *Repertorium iuris* di Pietro Brissense, affidata a due scolari in diritto del Collegio di Spagna, che per atto pubblico di notaro si obbligarono alla correzione del libro, mediante un determinato compenso in denaro, oltre ad un esemplare dell'opera in dono a ciascuno dei due correttori.

Ed un contratto analogo al precedente fu pure stipulato nel 1479 tra lo stampatore tedesco Enrico da Colonia ed Ippolito del fu Carlo Marsili, scolaro di leggi, il quale, a mezzo di scrittura privata, sottoscritta dai due contraenti e da due testimoni, prese impegno di correggere nello spazio di quattro mesi i *Commentari* sopra il quinto libro delle Decretali di Giovanni da Anania, pel prezzo di quattordici ducati d'oro, da pagarsi o in contanti oppure con tanti libri, a scelta del Marsili; il quale, a titolo di dono, avrebbe anche ricevuto dallo stampatore un esemplare dell'opera, che si stava per pubblicare.

La scrittura privata, che trovasi fra le carte del già archivio dei PP. Domenicani di Bologna (1), ha nell'esterno il seguente titolo: « *Pacta inter magistrum Henricum theutonicum impressorem librorum Bononie et dominum Ypolitum quondam Caroli de Marsiliis* ». Fu stesa da frate Girolamo Mamellini dell'ordine

(1) Archivio di Stato di Bologna — Sezione Demaniale — PP. di S. Domenico,
39
caps. 7363

dei Predicatori, e sottoscritta, come ho detto, dalle parti e dai testimoni ed è del seguente tenore:

MCCCCLXXVIII die XVIII iunii

Notum sit omnibus presentes litteras inspecturis, qualiter predicta die Bononie, in domo d. Hieronymi et aliorum de Zanetinis in capella s. Lucie, dominus Ipolitus quondam Caroli de Marsiliis, studens in utroque iure, se obligavit et promisit Magistro Henrico de Colonia, impressori in civitate Bononie de libris stampatis, se correcturum ad arbitrium boni viri, idest viri periti, Iohannem de Anania super quinto Decretalium infra menses quattuor proxime sequuturos, incipiendos a die XVIII iunii predicti et finiendos ut sequitur; videlicet incipiendo rubricam « de scismaticis » usque ad finem. Et viceversa dictus magister Henricus promisit se daturum et soluturum dicto d. Ypolito pro eius mercede et labore ducatos quattuordecim, videlicet ducatos XIII, aureos; et pro ipsis, tot libros impressos, qui ascendunt pro valore ad dictam quantitatem ducatorum XIII, eligendos ad arbitrium dicti d. Ypoliti quoad bonitatem librorum et similiter quoad ipsos libros, et pro precio, quo dicti libri electi et eligendi per dictum d. Ypolitum tunc valebunt. Et ultra dictos libros, pretii ducatorum XIII, dandos ut supra dicto d. Ipolito promisit se donaturum eidem unum stampatum de dictis libris d. Ioannis de Anania correctis per dictum d. Ipolitum, Que solutio fienda erit per dictum magistrum Henricum post predictos 4. or menses, per duos menses proxime sequuturos, vel etiam post finem operis predicti stampati. Et infra hoc tempus dictus d. magister Henricus debet deponere tot libros de predictis stampatis de Anania, qui ascendant ad precium et valorem ducatorum XIII.

In quorum omnium fidem, ego frater Hieronymus de Mamelinis de Bononia ordinis predicatorum de consensu et voluntate predictorum has propria manu scripsi die, mense et anno predictis, et infrascripti, videlicet dominus Hieronymus predictus eximus in utroque iure professor, nec non predicti contrahentes eorum propriis manibus ac frater Guaspar de Bononia predicti ordinis predicatorum se subscribent.

Ego Hieronymus de Zanetinis de Bononia, iuris utriusque doctor, predictis omnibus interfui et in fidem premissorum me hic subscripsi propria manu, anno, die et mense suprascriptis.

Ego frater Guaspar quondam magistri Iacobi de Balistis, ordinis fratrum predicatorum sancti Dominici fui presens omnibus suprascriptis et in fidem premissorum hic me subscripsi anno, mense et die suprascriptis.

Ego Hypolitus quondam Caroli de Marsiliis afirmo omnia suprascripta et promitto, omni exceptione remota, omnia adimplere, que scripta sunt supra per prefatum fratrem Ieronimum et in fidem premissorum me propria manu subscripsi, anno mense et die suprascriptis.

Ego magister Henricus de Colonia, quondam Harmanni affirmo omnia suprascripta et promitto omni exceptione remota, omnia adimplere, que suprascripta sunt per prefatum fratrem Ieronimum, et in fidem premissorum me propria manu subscripsi, anno, mense et die suprascriptis.

Enrico da Colonia lo stampatore, verso il quale si obbligava il Marsili, era giunto a Bologna da due anni appena, e cioè il 30 agosto 1477, e fu il primo dei tanti stampatori tedeschi

calati in Italia, che prendessero qui dimora per esercitarvi la nuova meravigliosa industria sorta da poco in Germania. L'anno stesso del suo arrivo in Bologna aveva dato in luce il trattato « *De Bello, de Represaliis et de Duello* » di Giovanni da Legnano.

Il libro poi, che egli stava stampando nel 1479, e di cui sono oggetto le convenzioni, qui sopra riferite, tra lui ed Ippolito Marsili, che se n'era assunta la correzione delle bozze, essendo poco esattamente indicato nella scrittura privata, ne riporto qui il titolo e le note tipografiche, e cioè: « *Lectura aurea excellentissimi iuris utriusque doctoris domini Iohannis de Anania archidiaconi Bononiensis super quinto decretalium* » divisa in due parti; nell'ultima delle quali, in fine si legge: « *impresa in inclita civitate Bononiae per magistrum Henricum de Colonia Anno domini Millesimo quadringentesimo septuagesimo nono die vero septima decembris ad laudem ect. amen* ». La stampa è a due colonne in caratteri gotici.

Quest'opera pubblicata da Enrico da Colonia e corretta dal Marsili nel 1479 è una delle tante di argomento legale composte da Giovanni d'Anania, così latinamente cognominato, da Anagni, di cui egli fu originario, ma che visse quasi sempre a Bologna. Venuto qui da giovane per causa di studio, Giovanni d'Anania ottenne un posto nel Collegio Gregoriano e fu scolaro di Floriano Sampieri. Conseguita la laurea nel 1423, salì a sua volta la cattedra ed ebbe a discepoli Pietro Barbo, divenuto poscia papa col nome di Paolo II, il siciliano Andrea Barbazza e l'imolese Alessandro Tortagni, che sposò la figlia del maestro. Morta in seguito a Giovanni d'Anania la moglie ed essendo rimasto senza figli, si fece sacerdote ed ottenne un canonicato in s. Pietro e poscia l'ufficio di arcidiacono, che era come il supremo moderatore degli studi universitari. Morì di circa settant'anni nel 1457.

Anche Ippolito Marsili tenne degno luogo tra i legisti del suo tempo; figlio di Carlo fu nipote per parte di madre del dottor Girolamo Zanettini, uno dei due testimoni intervenuti al contratto per la correzione della stampa del *Commentario* del-

l'Anania. Il Marsili, laureatosi nel 1480, dopo appena due anni conseguì un pubblico insegnamento, interrotto varie volte per assumere impieghi di giudice fuori di Bologna, o per patrocinare, come avvocato in cause civili e criminali, tanto in Bologna, quanto in altre città, non ostante fosse incomodato dal gozzo, così che difficilmente poteva parlare. Per questa imperfezione dovette assoggettarsi ad una lunga cura nel 1509 e, sebbene anche in questa circostanza avesse dovuto lasciare la scuola, non rimase tuttavia privo dello stipendio, perchè il senato bolognese con una provvisione del 19 marzo di detto anno, nella quale si legge che « *cum eximius Hippolitus de Marsiliis immodico gutturis ventriculo laboret adeo ut difficulter lecturae ad quam deputatus est, vacare possit...* » deliberò che gli si continuassero i suoi emolumenti per tutto il tempo della cura (1). Il Panciroli poi scrive che il Marsili per nascondere questo suo difetto del gozzo soleva portare una lunga barba, della quale aveva massima cura. Fu autore di varie opere, enumerate dal Fantuzzi, il quale nota che a somma dottrina e ad integrità di costumi e di esercizio nella sua professione seppe unire grande pietà verso i rei, in favore dei quali nella sua pratica forense raccomandava ai giudici la clemenza e l'umanità. In una sua opera il Marsili si scaglia contro un podestà che nel 1504 era a Bologna, uomo crudele ed avaro, sostenendo che non dovevasi assoggettare alla tortura un reo che egli difendeva, ma che bisognava essere pietosi verso questi infelici, ascoltandoli amorevolmente e soccorrendoli ove potevasi e mentre deplorava la triste condizione dell'Italia in quei tempi, circa il modo di amministrare la giustizia, finiva per consigliare i giovani di non darsi agli studii legali, dai quali non si poteva ritrarre nè gloria nè vantaggi.

EMILIO ORIOLI

(1) FANTUZZI — Notizie degli scrittori bolognesi, T. V. pag. 282.